

# Errori ed emendazioni in testi grammaticali latini: paleografia, fonetica e influenza del contesto

Mario De Nonno

## 1. ps. Prob. inst. GL IV 47, 7-11

Confusa (*scil. vox*) vero aut animalium aut inanimalium est, quae litteris comprehendi non potest. Animalium est ut puta equorum hinnitus, rabies canum, rugitus ferarum, serpentum sibilus, avium cantus et cetera talia; inanimalium autem est ut puta cymbalorum tinnitus, flagellorum strepitus, undarum pulsus, ruinae casus, fistulae auditus et cetera talia.

Il capitolo *De voce*, con cui si apre la diffusa trattazione grammaticale dei cosiddetti *Instituta artium* che già al tempo di Prisciano circolavano attribuiti alla figura favolosa di Probo<sup>1</sup>, articola l'individuazione delle diverse tipologie della *vox sive sonus* secondo alcune consolidate dicotomie<sup>2</sup>: *vox articulata* (e in quanto tale *litterata*) vs. *vox confusa* (*quae litteris comprehendi non potest*) e quindi *vox confusa animalium* vs. *vox confusa inanimalium*, concludendo da ultimo con l'osservazione che anche alcune *voces hominum* (il riso, il fischio, e così via) non possono essere espresse tramite le lettere dell'alfabeto. Nel passo che ho riportato, dedicato a un'analitica esemplificazione della *vox confusa*, spicca l'evidente cura con la quale il grammatico, non senza qualche ricercatezza for-

<sup>1</sup> Su questo ps. Probo (e la *Probusfrage* in generale) vedi SCHMIDT 1989.

<sup>2</sup> Per la dottrina (e i luoghi paralleli) cfr. MARIOTTI 1967, pp. 123-128 (comm. al cap. 2, 1-4), e DAHLMANN 1970, pp. 13-17; inoltre, con particolare attenzione agli aspetti di organizzazione strutturale e logica della materia, AX 1986, in particolare pp. 15-58.

male, ha voluto indicare con termini di volta in volta semanticamente specifici i versi propri dei vari animali: il nitrito (*hinnitus*) dei cavalli, il ringhio (*rabies*) dei cani, il ruggito (*rugitus*) delle fiere, il sibilo (*sibilus*) dei serpenti, il canto (*cantus*) degli uccelli; analoga cura viene dedicata, in parallelo, alla designazione dei diversi tipi di rumore prodotti da vari oggetti, elementi e circostanze: il tintinnio (*tinnitus*) dei cembali, lo schiocco (*strepitus*) delle fruste, il battito (*pulsus*) delle onde, il precipitare (*casus*) di un crollo. In questo contesto, fortemente disallineata appare, sul piano semantico, la menzione, all'ultimo posto prima dell'«ecetera» conclusivo, del *fistulae auditus*, dal momento che quest'ultimo sostantivo (*auditus*) non solo non presenta alcuna specificità distintiva (ogni *vox*, infatti, è – quale che sia la sua classificazione – prima di tutto un *aer ictus* [...] *sensibilis auditu*: p. 47, 3), ma soprattutto non qualifica il *sonus* della *fistula* dal punto di vista della sua produzione (come in tutti gli altri casi), ma da quello della sua recezione. Dopo aver verificato quindi la *paradosis* in questo punto<sup>3</sup>, suggerisco di vedere nel trådito *auditus* una banalizzazione di un più pertinente (almeno ai miei occhi) *anelitus* (lo “sfiato” della *fistula*), indotta dal contesto (di *auditus* si parla fin dal r. 3) e facilitata dalla vicinanza paleografica, in una minuscola antica, del gruppo *-ud-* col gruppo *-nel-*. Propongo dunque di scrivere<sup>4</sup>:

Confusa vero aut animalium aut inanimalium est, quae litteris comprehendere non potest: animalium est, ut puta equorum hinnitus, rabies canum, rugitus (*corr. ex ruditus in R*) ferarum, serpentium (*sic R*) sibilus, avium (*corr. ex abium in R*) cantus et cetera talia; inanimalium autem est, ut puta cymbalorum tinnitus, flagellorum strepitus, undarum pulsus, ruinae casus, fistulae anelitus et cetera talia.

Indistinto è poi quel suono, proprio di esseri animati o di entità inanimate, che non può essere espresso mediante le lettere dell'alfabeto: di esseri

<sup>3</sup> Fino a *GL IV 71, 28* la *paradosis* degli *Instituta artium* si fonda unicamente sul tardo-antico *R (Vat. Urb. Lat. 1154, saec. V)*, sul quale rinvio a *DE NONNO 2000*, pp. 153-164.

<sup>4</sup> Riporto tra parentesi i dati della verifica diretta del *codex unicus R*, ormai liberamente accessibile in ottima copia digitalizzata nel sito della Biblioteca Apostolica Vaticana.

animati, come ad esempio il nitrito dei cavalli, il ringhio dei cani, il ruggito delle fiere, il sibilo dei serpenti, il canto degli uccelli, e altre cose del genere; di entità inanimate, come ad esempio il tintinnio dei cembali, lo schiocco delle fruste, il battito delle onde, il precipitare di un crollo, lo sfiato di un tubo, e altre cose del genere.

### 2. ps. Prob. inst. GL IV 182, 17-20

Quaeritur, qua de causa nutriunt et non nutriunt dicatur. Hac de causa, quoniam omnia verba tertiae coniugationis modo indicativo temporis praesentis ex prima persona numeri singularis o ultimum omittunt et unt litteras accipiunt et tertiam personam numeri pluralis ostendunt.

Una delle caratteristiche più interessanti degli *Instituta artium* è costituita dalla serie di *quaestiones* ortografiche, fonetico-prosodiche e morfologiche, con le quali l'autore correda e conclude la trattazione delle varie parti del discorso (con particolare abbondanza nel caso di *nomen e verbum*), fornendoci interessanti testimonianze sullo stato della lingua e dell'esegesi degli autori ai suoi tempi, in forma di *antibarbarus* rispetto a esiti che potremmo definire per brevità "romanzi"<sup>5</sup>. Ora, in questa prospettiva nel passo che ho riportato – a leggerlo con un po' di attenzione – si nasconde un piccolo ma evidente errore. Infatti, la forma respinta rispetto al corretto *nutriunt* (forma appartenente, nella terminologia dell'autore, al paradigma della *tertia coniugatio producta*)<sup>6</sup> non può essere stata il linguisticamente inspiegabile, ancorché tràdito, *nutrint*<sup>7</sup>, ma sarà stata certamente *nutrunt*, antecedente del nostro «nútrono», che ben si colloca in serie con il rifiuto di *calcai* (it. «calcài»)

- 5 In particolare, cfr. le lunghe sequenze di GL IV 123, 38 – 130, 34 (*quaestiones de nomine*) e di pp. 181, 22 – 186, 11 (*quaestiones de verbo*).
- 6 Per il numero delle coniugazioni: GL IV 158, 18 sg. *Coniugationes verborum [...] sunt tres, prima secunda tertia; has Graeci synzygias appellant.*
- 7 In questa sezione del testo accanto al cod. R è disponibile anche B (*Neapol. Lat. 1, saec. VIII*), sul quale vedi DE NONNO 2007, pp. 13-26.

come perfetto di *calco* (p. 182, 11 *quaeritur qua de causa calcavi et non calcai dicatur*), o dell'accentazione sulla penultima dell'imperativo *fugite* (it. «fuggite!»), per la quale si era disposti a discutere l'*auctoritas virgiana* (p. 182, 28 *quaeritur qua de causa Vergilius fugite correpte pronuntiarit*)<sup>8</sup>, o di quella sulla terzultima dell'infinito *ridere* (it. «ridere»; cfr. p. 182, 37 *quaeritur qua de causa ridere producto accentu pronuntietur*). Mi sentirei dunque sicuro di proporre il ritocco:

Quaeritur, qua de causa “nutriunt” et non “nutrunt” dicatur. Hac de causa, quoniam omnia verba tertiae coniugationis modo indicativo temporis praesentis ex prima persona numeri singularis “o” ultimum omittunt et “unt” litteras accipiunt et tertiam personam numeri pluralis ostendunt.

Si chiede per quale motivo si dica *nutriunt* e non *nutrunt*. Per il seguente motivo: perché tutti i verbi della terza coniugazione all'indicativo presente omettono la *o* finale della prima persona singolare e ricevono le lettere *unt*, e così realizzano la terza persona plurale.

### 3. *Explan. in Don. GL IV 511, 1-9*

Illud etiam scire debemus, nominibus civitatum non nos adiungere praepositiones, quotiens in localium adverbiorum significationem transit. Sed quando volumus ad locum significare, per accusativum dicimus “Carthaginem vado”, “Beneventum pergo”; quando de loco, septimo utimur casu, ut “Roma proficiscor”, “Benevento navigo”; quando in loco, aliquando per genitivum, aliquando per dativum dicimus. Quotiens nomen civitatis secundae declinationis est, ut i littera terminetur in genitivo, per genitivum dicimus, ut “Beneventi sum”, “Mediolani maneo”, *eqs.*

Nell'esemplificazione della resa *sine praepositionibus* della serie dei complementi di luogo in riferimento a *nomina civitatum* si nasconde, nel testo sopra riportato del composito commentario a Donato indica-

<sup>8</sup> Cfr. inoltre GL IV 185, 20 *quaeritur qua de causa fugere et non fugire dicatur*.

to per comodità con la designazione di *Explanations in Donatum*<sup>9</sup>, un imperdonabile errore, anzitutto di geografia. Impossibile per chiunque, infatti, è muoversi da Benevento, disposta com'è sulle alture del Sannio, "navigando" (*Benevento navigo*). Dunque, *navigo*, sicuramente assurdo, va corretto, per ripristinare un testo che sia conforme, ad esempio, al parallelo presente nell'altro commento a Donato dell'africano Pompeo<sup>10</sup>:

Hoc nec dubitationem habet, in locum secundum accusativum (*scil.* dicere), de loco secundum septimum [et pluralia], puta Romam vado Roma venio, Beneventum vado Benevento venio, Capuam vado Capua venio, Sermium vado Sermio venio.

Di questo neanche si deve dubitare, di esprimere il moto a luogo con l'accusativo, il moto da luogo con il "settimo caso"<sup>11</sup>, ad esempio *Romam vado Roma venio* [«vado a Roma» «vengo da Roma»], *Beneventum vado Benevento venio*, *Capuam vado Capua venio*, *Sermium vado Sermio venio*.

E certamente in questa versione di Pompeo il generico verbo *venio*, che accompagna l'esemplificazione del moto da luogo con tutt'e quattro le città menzionate (Roma, Benevento, Capua e Sirmione), e deriva peraltro direttamente da Don. *GL IV 387, 10 de loco, ut Roma venio*<sup>12</sup>, ben si intende nella contrapposizione puntuale e quadruplica con il *vado* che accompagna la corrispettiva indicazione del moto a luogo; ma limitarsi a sostituire nelle *Explanations* (a proposito della sola Beneven-

<sup>9</sup> Sul testo e la sua tradizione, fondamentale DE PAOLIS 2000; inoltre, DE NONNO 2010, pp. 193-202.

<sup>10</sup> *GL V 252, 25 sgg.* – Su Pompeo, dopo la svolta negli studi rappresentata da KASTER 1988, pp. 139-168, vedi ora la recente presentazione sintetica di ZAGO 2017, pp. XCIII-CI.

<sup>11</sup> Per una raccolta e discussione delle fonti sul *septimus casus*, che buona parte della tradizione grammaticale latina distingueva dall'*ablativus* vero e proprio, vedi ora BRAMANTI 2022, pp. 368-374.

<sup>12</sup> Nella nuova e fondamentale edizione di HOLTZ 1981, il luogo ricorre a p. 643, 9 sg.

to) il trådito *navigo* con il *venio* di Donato e Pompeo mi pare non giustificherebbe a sufficienza la genesi del singolare errore. Diversamente, una tale genesi – nella quale l’elemento paleografico si intreccia a quello fonetico – può a mio parere essere meglio ricostruita congetturando *Beneventum abeo* (“trafila ideale”: *ABEO* > *AUEO* > *AUIO* > *AUIGO* > *NAUIGO*), dove il verbo ha dalla sua non solo la maggiore trasparenza semantica, ma anche il fatto di essere largamente attestato sempre dalla tradizione grammaticale in quel passo della *Catilinaria* di Sallustio (40, 5 *nam tum Brutus ab Roma aberat*) che costituisce proprio un esempio canonico di “eccezione alla regola” dei complementi di luogo con nomi di città<sup>13</sup>. Propongo quindi di leggere così il luogo da cui siamo partiti:

Illud etiam scire debemus, nominibus civitatum non nos adiungere prae-positiones, quotiens in localium adverbiorum significationem transi<erint><sup>14</sup>. Sed quando volumus ad locum significare, per accusativum dicimus “Carthaginem vado”, “Beneventum pergo”; quando de loco, septimo utimur casu, ut “Roma proficiscor”, “Benevento a beo”; quando in loco, aliquando per genitivum aliquando per dativum dicimus: quotiens nomen civitatis secundae declinationis est, ut i littera terminetur in genitivo, per genitivum dicimus, ut “Beneventi sum”, “Mediolani maneo”, *eqs.*

Anche questo dobbiamo sapere, che noi latini non aggiungiamo preposizioni ai nomi di città, qualora questi ultimi trapassino nel significato di avverbi di luogo. Ma quando vogliamo indicare il moto a luogo ci esprimiamo con l’accusativo: *Carthaginem vado*, *Beneventum pergo* [«vado a Cartagine» «mi reco a Benevento»]; quando il moto da luogo, ci serviamo del “settimo caso”, come

**13** Cfr. poco più oltre le stesse *Explanationes*, GL IV 511, 28-30 *sed plerique nominibus civitatum iunxerunt prae-positiones, ut Cicero [...]; et de loco, ut Salustius “nam tum Brutus ab Roma aberat”, cui si affianchi il c.d. Serg. (ps. Cassiod.), p. 59, 18 sgg. Stock: verum est, quod dicit Donatus: nominibus civitatum non addimus prae-positiones, ut puta “Roma venio” et reliqua. Sed hoc confundit auctoritas: nam Sallustius dixit “cum Brutus a Roma abierat”; e vedi poi ps. Prob. inst. GL IV 150, 24-26 siquidem auctores et civitatibus prae-positiones addere reperiantur, ut apud Sallustium [...], item “nam tum Brutus ab Roma aberat” (col parallelo di Audax GL VII 355, 17-19), e Prisc. GL III 66, 14 sg. (in un molto largo repertorio di eccezioni).*

**14** Non discuto il facile ritocco della persona e del modo verbale, che mi pare s’imponga da sé.

*Roma proficiscor, Benevento abeo* [«parto da Roma» «me ne vado da Benevento»]; quando lo stato in luogo talora ci esprimiamo mediante il genitivo, talora mediante il dativo: nel caso che il nome di città sia della seconda declinazione, cosicché al genitivo termini in *-i*, ci esprimiamo mediante il genitivo, come *Beneventi sum, Mediolani maneo* [«sto a Benevento» «resto a Milano»], ecc.

### 4. Pomp. GL V 238, 17-19

Est verbum quod regit dativum, maledico tibi, et hoc in usu pessime habemus; nemo dicit “maledixit me ille”, sed dicimus “maledixit mihi” tantum modo.

In questa formulazione del verboso commentatore di Donato, oggi al centro dell'attenzione degli studiosi proprio per quel carattere “parlato” del suo testo che in altri tempi gli attirò l'unanime biasimo<sup>15</sup>, incomprendibile appare, a mio modo di vedere, l'espressione *in usu pessime habemus* in rapporto proprio con la costruzione, peraltro classica, di *maledico* col dativo che il grammatico intende difendere anche con il riferimento all'uso (*dicimus “maledixit mihi” tantum modo*)<sup>16</sup>. Del resto, anche per quel che riguarda l'*usus scribendi* dell'autore, si osserva che le sole due altre occorrenze di *pessime* in Pompeo ricorrono nella “espressione fissa” *pessime loqui* (GL V 235, 15 e 288, 30). Postulando una sorta di aplografia rispetto alla sillaba finale di *usu*, propongo dunque di scrivere:

Est verbum quod regit dativum, “maledico tibi”, et hoc in usu <sa e> p i s i m e habemus; nemo dicit “maledixit me ille”, sed dicimus “maledixit mihi” tantummodo.

<sup>15</sup> Cfr. ad es. DE NONNO 2010, pp. 178-185.

<sup>16</sup> Ricordo che la costruzione di *maledico* col dativo è data da tutti i grammatici come esclusiva, tranne (ma senza esempi) Prisc. GL III 325, 1 sgg. (= p. 58, 5-10 Rosellini), in un contesto di confronto col greco che deve aver sollecitato il maestro di Costantinopoli a conferire dignità al volgarismo altrove universalmente biasimato: cfr. SPANGENBERG YANES 2017, pp. 269-270.

C'è un verbo che regge il dativo, *maledico tibi*, e di questo facciamo un uso frequentissimo; nessuno dice *maledixit me ille*, ma diciamo solamente *maledixit mihi*.

## 5. Phoc. GL V 427, 21-23

Ex his (*scil.* aridis vel liquidis, quae ad mensuram pondusve referuntur) multa veteres auctoritate licentiae largientes pluraliter extulerunt, haec frumenta hordea farra mella defruta.

Gli elenchi dei cosiddetti *pluralia* e *singularia tantum*, nei tre generi maschile femminile e neutro, sono uno dei luoghi in cui maggiormente si registrano, nei grammatici latini, quelle discrepanze tra dottrina e *usus auctorum* (anche da parte del classico per eccellenza, Virgilio)<sup>17</sup>, che costituiscono com'è noto croce e delizia dell'erudizione linguistica antica. Ma qui l'espressione con la quale il grammatico definisce il rapporto tra l'*auctoritas* dei *veteres* e la *licentia* rispetto alla regola necessita a mio parere di un piccolo ritocco. Nel testo stampato dal Keil, infatti, che è poi quello tradito dalla maggioranza dei manoscritti a lui (e a noi) noti<sup>18</sup>, mi pare difficilmente tollerabile la mancanza di un oggetto del transitivo *largientes*, né a tale difficoltà rimedia la congettura del Casaceli, che mette a testo, tra due virgole, l'ablativo assoluto *auctoritate licentiae largiente*<sup>19</sup>. Il confronto con numerose espressioni simili pre-

**17** Proprio questo è il caso dei cinque plurali poetici menzionati da Foca, che tutti ricorrono in Virgilio, i primi quattro (*frumenta, hordea, farra, mella*) più volte, l'ultimo (*defruta*) – ricordato in contesto analogo, a differenza degli altri, solo da Diom. GL I 328, 23 – unicamente in *georg.* IV 269.

**18** L'unica discrepanza registrata in apparato dal Keil è quella del celebre manoscritto grammaticale in beneventana P (*Par. Lat.* 7530, saec. VIII ex.), che – come ho verificato nella riproduzione digitale disponibile nel sito “gallica.bnf.it” – legge in effetti *licentia largienter*, per anticipazione della sillaba finale del *pluraliter* immediatamente seguente.

**19** CASACELI 1974, p. 53 (cap. XXXIX 4), col breve commento a p. 112 sg. Comunque erronea, se non altro per quanto riguarda P (cfr. nota precedente), l'annotazione

senti nei grammatici, tra cui mi limito a segnalare Charis. p. 118, 19 Barwick *abusi [...] sunt licentia vetustatis*; p. 122, 21 B. Varro [...] *dedit multis licentiam*; p. 151, 24 B. *si manus veterum licentiae porrigemus*; Prisc. *gramm.* II 151, 10 *auctores inveniuntur licentia solita utentes*; Prisc. *fig num.* p. 20, 3 Passalacqua<sup>20</sup> *solent [...] Latini [...] initium [...] accipientes a Graecis ab angusto in effusum licentiae spatium hoc dilatare*; Serg. Bob. p. 111, 30 Munzi<sup>21</sup> *licentiam [...] quam sibi adsumit vetustas*, mi pare giustifichino il leggero ritocco che propongo:

Ex his (*scil.* aridis vel liquidis, quae ad mensuram pondusve referuntur) multa veteres auctoritate <m> licentiae largientes pluraliter extulerunt: haec “frumenta”, “hordea”, “farra”, “mella”, “defruta”.

Molti di questi termini (cioè di quelli indicanti derrate secche o liquide, cui ci si riferisce a peso o a misura) gli antichi, conferendo autorità alla licenza, li espressero al plurale, dicendo<sup>22</sup> *frumenta, hordea, farra, mella, defruta*.

## 6. Sacerd. GL VI 509, 21-30

Secunda vero caesura (*scil.* pentametri elegiaci) et ipsa penthemimerica monoschematista est: nam semper duos dactylos habet; prior vero aut duos dactylos, ut est

accipe carmina nunc, Maxime, iussa tua;  
aut duos spondeos, ut est  
hoc metrum coeptum Simplicī iussa tenet;  
aut dactylum et spondeum, ut est:  
grammaticus dāt haec carmina sic <e>legi;

---

in apparato «largientes DFJKNP Keil; om. T». L'omissione di *largientes* da parte del tardo T (*Par. Lat.* 6621, sec. XIII – *non vidi*), testimoniata da Casaceli, mi pare comunque motivata da imbarazzo rispetto all'inusitata sintassi trādita.

<sup>20</sup> PASSALACQUA 1987.

<sup>21</sup> MUNZI 1993, pp. 108-117.

<sup>22</sup> Il deittico (qui *haec*) ha in contesti del genere il valore del nostro articolo determinativo.

aut spondeum et dactylum, ut est:

et te, Maxime, nunc gaudet habere deos.

Sulla singolare propensione di Mario Plozio Sacerdote a confezionare, nel terzo libro (*De metris*) delle sue *Artes grammaticae*, dei *versus ficti* coinvolgenti i nomi propri suoi e dei suoi autorevoli dedicatari, i *viri amplissimi Maximus* e *Simplicius*, si è soffermato da ultimo Luigi Munzi, in una importante rassegna tipologica dedicata agli *exempla ficta* grammaticali dall'antichità al medioevo<sup>23</sup>. Nel passo che ho riportato, la necessità di esemplificare le quattro modalità possibili di realizzazione del primo emistichio del pentametro ha evidentemente costituito per il grammatico un'irresistibile tentazione a rendere un omaggio ai suoi autorevoli referenti, almeno per noi tanto più imbarazzante in quanto esibisce in pieno l'inquietante incompetenza prosodica che contraddistingue il buon Sacerdote<sup>24</sup>. In questo senso, nel terzo dei quattro pentametri confezionati dal volenteroso versificatore l'integrazione *sic <e>legi*, introdotta dal Keil (senza segni diacritici) per il tràdito *sic legi* dei manoscritti<sup>25</sup>, appare, oltre che di difficile interpretazione, palesemente fuori bersaglio, dal momento che non appare verosimile che alla doppia menzione di Massimo il dedicante abbia accostato, con indubbio effetto di goffa *deminutio*, una sola menzione del "povero" Simplicio. Postulando una genesi paleografico-fonetica della corrotte-

**23** Cfr. MUNZI 2011, in particolare pp. 42-43. Sulla problematica relativa ai tre libri di Sacerdote (nome e rango dell'autore, intento e struttura dell'opera, tradizione distinta dei libri I-II e III) posso ormai rimandare all'ampia introduzione di BRAMANTI 2022. I nomi e il *milieu* dei committenti e/o dedicatari dei tre libri dell'opera complessiva del grammatico ci sono noti dalla preziosa prefazione al libro terzo (GL VI 496, 5 – 497, 5).

**24** Impressionante esemplificazione dell'imperizia prosodico-metrica di Sacerdote già presso Keil, GL VI p. 423 e n. \*. Nel passo che sto esaminando si segnalano in particolare la misurazione del genitivo *Simplici* come dattilo (sempre come dattilo *Simplici*, questa volta vocativo, è scandito nel pentametro GL VI 512, 16) e la scansione come sillaba lunga del monosillabo *dat* seguito da parola iniziante per *h*.

**25** Già corretto in un incongruo *sicca legi* da VAN PUTSCHEN 1605, col. 2634, cui si accodava ancora più di due secoli dopo GAISFORD 1837, p. 258.

la idealmente così ricostruibile: *SIMPLICIO* > *SĪPLICIO* > *SICLICI(O)* > *SICLEGI*, si scriva pertanto:

Secunda vero caesura et ipsa penthemimerica monoschematista est: nam semper duos dactylos habet; prior vero aut duos dactylos, ut est

“accipe carmina nunc, Maxime, iussa tua”;

aut duos spondeos, ut est

“hoc metrum coeptum Simplicī iussa tenet”;

aut dactylum et spondeum, ut est:

“grammaticus dāt haec carmina Simplicī<o>”;

aut spondeum et dactylum, ut est:

“et te, Maxime, nunc gaudet habere deos”.

Il secondo emistichio (*s'intende*, del pentametro elegiaco), consiste anch'esso di cinque mezzi piedi ed ha un solo schema, infatti presenta sempre due dattili; il primo, invece, presenta o due dattili, come

*Accipe carmina nunc, Maxime, iussa tua* [«Abbiti ora i tuoi versi, o Massimo, come li hai ordinati»];

o due spondei, come

*Hoc metrum coeptum Simplicī iussa tenet* [«Questo metro intrapreso realizza i comandi di Simplicio»];

o un dattilo e uno spondeo, come

*Grammaticus dat haec carmina Simplicio* [«Il grammatico offre questi versi a Simplicio»];

o uno spondeo e un dattilo, come

*et te, Maxime, nunc gaudet habere deos* [«e te, Massimo, gode ora di avere come dei»]<sup>26</sup>.

**26** Di non facile interpretazione è quest'ultimo *exemplum fictum*, non meno stentato degli altri: forse l'iniziale *et te* presuppone un ideale riferimento all'altro dedicatario, Simplicio, e *deos*, in rapporto ai due patroni, sarà goffo riecheggiamento del notissimo *O Meliboe, deus nobis haec otia fecit* (Verg. *ecl.* 1 5), e vorrà dire semplicemente «protettori»: «(Simplicio) e te, Massimo, gode di avere come protettori».

## 7. Caper GL VII 94, 18

Alter e duobus, unus e tribus vel pluribus.

In questo lemma di un'operetta di cui si attende con desiderio una nuova edizione da parte di Paolo De Paolis<sup>27</sup> il tràdito *unus* non ha senso. Alla luce dei decisivi paralleli soprattutto di *Diff. Uhlfelder* p. 52 nr. 31 *inter alium et alterum hoc interest, quod alius ex multis, alter e duobus*<sup>28</sup>, nonché di Agroec. GL VII 114, 20<sup>29</sup>, va di certo postulato un errore originato da fraintendimento di *a-* "aperta" abbinato a confusione tra *-li-* ed *-n-* (e ulteriormente facilitato psicologicamente dalla presenza, in stretta adiacenza, degli altri due numeri *duobus* e *tribus*). Si restituisca pertanto:

Alter e duobus, alius e tribus vel pluribus.

*Alter* si dice di due, *alius* di tre o più referenti.

## Bibliografia

AX 1986 = W. AX, *Laut, Stimme und Sprache. Studien zu drei Grundbegriffen der antiken Sprachtheorie*, Göttingen, 1986.

BARWICK 1925 = *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae libri v*, edidit C. Barwick, Lipsiae, 1925.

BRAMANTI 2022 = M. Plotii Sacerdotis *Artium grammaticarum libri I-II. [Probi] De catholicis*. I: Introduzione e edizione critica sinottica; II: Commento e indici, a cura di A. Bramanti, Hildesheim, 2022.

<sup>27</sup> Mi limito qui a ricordare, tra i molti contributi dello studioso, DE PAOLIS 2013-14 (con ampia bibliografia).

<sup>28</sup> Cfr. UHLFELDER 1954.

<sup>29</sup> *Sicut "primus" e multis et "prior" e duobus, ita "postremus" de multis et "posterior" de duobus, et "alter" de duobus dicitur, "alius" de multis*: cfr. poi PUGLIARELLO 1978, p. 42 sg. nr. 9, dove sono registrati ulteriori paralleli.

## Errori ed emendazioni in testi grammaticali latini

- CASACELI 1974 = Foca, *De nomine et verbo*. Introduzione, testo e commento, a cura di F. Casaceli, Napoli, 1974.
- DAHLMANN 1970 = H. DAHLMANN, *Zur Ars Grammatica des Marius Victorinus*, Wiesbaden, 1970.
- DE NONNO 2000 = M. DE NONNO, *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-13 October 1997, as the 11<sup>th</sup> Course of International School for the Study of Written Records, a cura di M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, vol. I, Cassino, 2000, pp. 133-172.
- DE NONNO 2007 = M. DE NONNO, *L'Appendix Probi e il suo manoscritto: contributi tipologici e codicologici all'inquadramento del testo*, in *L'«Appendix Probi». Nuove ricerche*, a cura di F. Lo Monaco, P. Molinelli, Firenze, 2007, pp. 3-26.
- DE NONNO 2010 = M. DE NONNO, "Et interrogavit Filocalus". *Pratiche dell'insegnamento "in aula" del grammatico*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cassino 7-10 maggio 2008, a cura di L. Del Corso, O. Pecere, vol. I, Cassino, 2010, pp. 169-205.
- DE PAOLIS 2000 = P. DE PAOLIS, *Le Explanations in Donatum (GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-13 October 1997, as the 11<sup>th</sup> Course of International School for the Study of Written Records, a cura di M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, vol. I, Cassino, 2000, pp. 173-221.
- DE PAOLIS 2013-14 = P. DE PAOLIS, *Le croci di un editore. Alcuni problemi di critica testuale nel De orthographia dello Ps. Capro*, in «Incontri di filologia classica», 13, 2013-14, pp. 21-47.
- GAISFORD 1837 = *Scriptores Latini rei metricae*. Manuscriptorum codicum ope subinde refinxit Th. Gaisford, Oxonii, 1837.
- GL = *Grammatici Latini*, ex recensione H. Keilii, I-VII, Lipsiae, 1855-1880.
- HOLTZ 1981 = L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris, 1981.
- JEEP 1893 = L. JEEP, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den römischen Grammatikern*, Leipzig, 1893.
- KASTER 1988 = R. A. KASTER, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London, 1988.
- MARIOTTI 1967 = *Marii Victorini Ars grammatica*. Introduzione, testo critico e commento, a cura di I. Mariotti, Firenze, 1967.

## Mario De Nonno

- MUNZI 1993 = L. MUNZI, *Spigolature grammaticali in una silloge scolastica carolingia*, in «Bollettino dei Classici», 14, 1993, pp. 103-132.
- MUNZI 2011 = L. MUNZI, *Tipologia degli exempla ficta nei testi grammaticali latini fra tardoantico e alto medioevo*, in *Custos Latini sermonis. Testi grammaticali latini dell'alto medioevo. Saggi e note testuali*, a cura di L. Munzi, Pisa-Roma, 2011, pp. 33-64.
- PASSALACQUA 1987 = *Prisciani Caesariensis Opuscula*. Edizione critica, 1: *De figuris numerorum, De metris Terentii, Praeexercitamina*, a cura di M. Passalacqua, Roma, 1987.
- PUGLIARELLO 1978 = *Agroecius. Ars de orthographia*, a cura di M. Pugliarello, Milano, 1978.
- ROSELLINI 2015 = *Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII, pars altera*, 1: Introduzione, testo critico e indici, a cura di M. Rosellini, Hildesheim, 2015.
- SCHMIDT 1989 = P.L. SCHMIDT, *Palladius (Pseudo-Probus – Audax), Artes grammaticae*, in *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, v: *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, hrsg. von R. Herzog, P.L. Schmitdt, München, 1989, pp. 116-119.
- SPANGENBERG YANES 2017 = E. SPANGENBERG YANES, *Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII, pars altera*, 2: *Commento*, Hildesheim, 2017.
- STOCK 2005 = *Sergius (ps. Cassiodorus), Commentarium de oratione et de octo partibus orationis Artis secundae Donati. Überlieferung, Text und Kommentar*, hrsg. von Ch. Stock, München-Leipzig, 2005.
- UHLFELDER 1954 = M.L. UHLFELDER, *De proprietate sermonum vel rerum. A Study and Critical Edition of a Set of Verbal Distinctions*, Roma, 1954.
- VAN PUTSCHEN 1605 = *Grammaticae Latinae auctores antiqui ... Quorum aliquot numquam antehac editi, reliqui ex manuscriptis codicibus ita augentur & emendantur, ut nunc primum prodire videantur, opera & studio Heliae Putschii, Hanoviae, 1605.*
- ZAGO 2017 = *Pompeii Commentum in Artis Donati partem tertiam*, 1: *Introduzione, testo critico e traduzione*, a cura di A. Zago, Hildesheim, 2017.

**Riassunto** Si individuano errori per lo più poligenetici (paleografici, fonetici, psicologici) in luoghi di opere grammaticali comprese nella raccolta dei *Grammatici Latini (GL)* di H. Keil: gli *Instituta* dello ps. Probo (GL IV 47, 7-11, e 182, 17-20), le cosiddette *Explanationes in Donatum* (GL IV 511, 1-9), Pompeo grammatico (GL V 238, 17-19), Foca (GL V 427, 21-23), Plozio Sacerdote (GL VI 509, 21-30) e lo ps. Capro (GL VII 94, 18), e se ne propongono emendazioni.

## Errori ed emendazioni in testi grammaticali latini

**Abstract** Errors, mostly polygenetic (paleographical, phonetical, psychological), are singled out in places of grammatical works included in Keil's *Grammatici Latini* (GL): ps. Probus' *Instituta* (GL IV 47, 7-11, and 182, 17-20), the so-called *Explanationes in Donatum* (GL IV 511, 1-9), Pompeius the grammarian (GL V 238, 17-19), Phocas (GL V 427, 21-23), Plotius Sacerdos (GL VI 509, 21-30), and ps. Caper (GL VII 94, 18), and corrections are proposed.

